

# IL MONITORE FIORENTINO

7. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

27. Marzo 1799. v. st.

## T O S C A N A

Firenze.

**L'**Accordo del Governo Francese colla Nazione Toscana non può essere più armonioso e più sensibile, per inalzare con sollecitudine sulle sponde dell'Arno il disiato edificio della libertà e della eguaglianza. Là abbiamo una attività indefessa in dar moto alle disposizioni opportune per questa opera salutare; quà i più ardenti voti per adottarle unanimemente, onde stringersi alla gran Nazione con i vincoli eterni della uniformità dei principj e degl'interessi, coi beni immancabili di una costituzione Repubblicana.

Se l'Aristocrazia guarda biecamente i fausti preliminari di un nuovo ordine di cose, non è men portata a sacrificare ai generali vantaggi della patria la massa ridicola dei suoi privilegi abusivi. Se il Clero nella sua generalità stupido, o poco istruito non vede nel momento la utilità di questi preparativi, non è men pronto a secondargli, e a far tacere alla voce della legge il cupo mormorare delle sue sinistre prevenzioni. Tutti gli animi in complesso conspirano ad un istesso scopo; e la pubblica causa non ha da temere, anche se esistono, quelle passioni, che lungi dall'agitarsi sfacciatamente per sedurre la semplicità di un popolo buono, vogliono tenersi in freno o spegnersi affatto con insignificanti sfoghi privati.

Frattanto la classe degl'impiegati nell'antico regime, molti dei quali ritraggono dai loro posti ogni mezzo di sussistenza, ha accolto colla più singolare gratitudine il seguente documento del Citt. Reinhard, già Ministro Plenipotenziario presso il Granduca.

### LIBERTA' EGUAGLIANZA

*A nome della Repubblica Francese.*

„ Il Cittadino Reinhard esercitando le funzioni di Commissario del Governo Francese in Toscana ordina quanto segue „.

Art. I. Tutti i Tribunali, Giudici, Amministratori, e qualunque altro Agente Civile della Toscana continueranno ad esercitare provvisoriamente le loro funzioni, come per il passato, fino a che non sia loro diversamente ordinato.

2. Saranno tutti, e ciascuno, per ciò che concerne il rispettivo impiego, responsabili degli inconvenienti risultanti dalla cessazione delle loro Funzioni, come ancora dalla negligenza, che potrebbero praticare nell'adempirle.

3. Le Imposizioni che attualmente sono in vigore restano provvisoriamente confermate.

4. Il Magistrato Supremo resta incaricato di far conoscere, pubblicare, affigere, ed eseguire il presente Ordine.

In Firenze li 6. Germile anno 7. della Repubblica Francese una, ed indivisibile.

*Sottoscritto: REINHARD.*

Per spedizione: Il Segretario Generale della Commissione: *Jacob.*

Il Cittadino Reinhard, l'uomo benemerito della Toscana, la cui condotta dignitosa e patriottica si è attirata gli elogi degli stessi nemici della Francia, ha proceduto quindi a diverse altre operazioni, che favoriscono l'istantaneo servizio del Pubblico. Con suo decreto ha eletto per Direttore provvisorio della posta delle lettere il Citt. Gio. Battista Piattoli; ed a riempire le veci del Presidente del Buon-Governo ha destinato il Citt. Avv. Alessandro Rivani, che si è distinto negli ultimi periodi dell'estinto Governo a perorare la causa dei Patriotti Dattelis, e Micheli, vittime degl'intrighi meschini di una piccola corte naufragante, e della sbirresca manovre dei criminalisti Fiorentini.

Ma è giunto il momento della giustizia e la compressione tirannica delle opinioni utili alla umanità, è rilevata dai più compiuti trionfi. Il Popolo, appena i liberatori dell'Europa posero il piede nella patria del Machiavello, non si scordò del suo Concittadino Micheli. S'infrañero immediatamente le catene che lo aggravavano, e fù abrogata una sentenza, quanto ingiusta, altrettanto resa famosa dalle stampe clamorose ed insolenti del Fisco. Il Citt. Kerner Segretario del Commissario Reinhard si portò col Citt. Machinfort alla casa di Riguccio Galluzzi, che è stata costantemente anche nei tempi più difficili la sede del più virtuoso patriottismo. Ivi ai buoni cittadini, che conferivano insieme, comunicò l'ordine di liberare il detenuto Micheli, appoggiato alle resultanze d'una con-



gianna arbitraria per un delitto non cominciato, e molto meno eseguito, e gl' invitò tutti ad essere spettatori di questo atto di giustizia. Micheli uscì dallo squallore della carcere, e trovossi cinto dalle più tenere accoglienze di questa corona d' amici. Restituito alla libertà, parve non sentire altrimenti gl' incomodi di una lunga prigionia, moltiplicati dallo stato morbosso della più vacillante salute. Volò tosto a ringraziare i prodi Agenti della Repubblica Francese, dai quali ebbe l' onorevole incarico di essere spedito in qualità di Corriere al Gen. Scherer, per recargli l' avviso della tranquilla invasione della Toscana, effettuata dalle armi Francesi. Egli partì per Milano la sera dei 25.

Il Popolo non limitossi a sollecitare la sorte dovuta alla innocenza del Micheli. Si accennò che in varie truppe precorrendo per la Città, tributava i più sinceri applausi alla Nazione Francese. Questi effetti della comune riconoscenza si sono esternati in tutta la giornata colla maggiore effusione di cuore. Dopo essere stati molti Cittadini al Palazzo del Commissario Francese, che ha rimbombato delle più vive consuete acclamazioni, hanno partecipato al medesimo l' ardente loro desiderio di piantare oramai l' albero della libertà, foriero dei più consolanti avvenimenti. Nè si sono trattenuti dal farlo. Circa le ore 6. pomeridiane n' è stato inalzato uno nella Piazza di S. Maria Novella in mezzo a un corpo di Cavalleria Francese ivi stazionata, e con quel brio che ispirano l' arie patriottiche del *ga ira*, e della *Carmagnola*. I baci, e gli amplessi fraterni, mescolati da allegri balli, e dai ripetuti Evviva alla Repubblica Francese ed alla recuperata nostra libertà, consumarono i più bei momenti. Un altro Albero sull' imbrunire della sera, e colle istesse formalità fu inalzato sulla Piazza del già Granduca, che noi chiameremmo volentieri in avvenire la Piazza Nazionale. Possano questi alberi moltiplicarsi, gittar profonde radici, e spargere perenni abbondanti frutti di pubblica prosperità!

Si fatta gioja emerse forse in maggior copia dal seno dei patriotti intervenuti al Teatro degli Intrepidi. Esso si aprì coll' opera intitolata la *Semiramide*, posta in musica dal celebre Maestro Nasolini. Lo spettacolo non può meglio appagare il buon gusto del pubblico per la esquisitezza del vestiario e delle decorazioni, per l' abilità dei professori che lo sostengono, tra i quali nel canto si distingue la Cittadina Giuseppa Grassini, nei balli la Cittadina Teresa Monticini. Ma uno spettacolo più interessante, e che dimostra i rapidi progressi, che il vero spirito repubblicano dee fare negli animi dei Toscani avviliti fin quì dalla soverchiatrice oligarchia, si fu l' avvenimento, che ebbe luogo, appena il Popolo, giunta la Ufficialità Francese, proruppe in Evviva alla *Repubblica*, al *Gen. Gaul-*

*tier*, al *Direttorio Esecutivo*. Molti aggiungevano a queste fauste acclamazioni; *Morte ai tiranni*. Allora fu, che il Citt. Becheroni, postosi in luogo eminente, chiese la parola, per soffogare delle espressioni, che sturbavano con dei pensieri funesti la serenità e la gioia universale.

„ La perfidia dei tiranni, egli disse, ha richiamato l' attenzione della gran Nazione, ed ha impegnato la sua magnanimità a rompere gli odiosi legami che ci stringeano. Ella ci prepara tranquillamente la politica nostra rigenerazione. Qual vantaggio a risvegliare delle idee di sangue in mezzo al Popolo il più umano? Il vero Republicanismo inspira anzi l' oblio delle offese, suggerisce il perdono delle medesime. Non può esservi un sentimento più vile della vendetta. Io sono stato il bersaglio della persecuzione, e delle minacce più sanguinarie. Io mi sento tuttavia il coraggio di abbracciare, di riguardare come i miei più cari Fratelli coloro che voleano massacrarmi all' ingresso dei Napoletani in Livorno. Sì, Cittadini, lungi da noi l' orrore d' una parola distruggitrice della umanità. Viviamo tutti, per correggere i nostri falli, per godere dei benefici risultati della rivoluzione. „ Volea più dire. Le lagrime che gli scorreano dagli occhi, e che erano la prova più bella della sua intima persuasione, e quindi un forte deliquio gli tolsero la parola, e i sensi. Si risvegliò agli Evviva strepitosi dei Republicanisti, scervi da qualsivoglia eterogenea impurità. Questi furono continuati fino alla fine della Rappresentanza, e crebbero fuor-misura in tempo dei balli quando inalzato l' albero della libertà allo strepito della *Carmagnola* si fece colla pantomima più toccante il giuramento civile.

Questo giubbilo, che si manifesta con tanto trasporto; questa situazione felice di cose, che non è stata amareggiata dal minimo inconveniente, si dee in gran parte alla disciplinatezza della truppa Francese, corante volte calunniata dalla rabbia impotente dei suoi nemici; e più si dee al valore, alla probità, alla dolcezza del Gen. Gaultier, datoci dal *Direttorio Esecutivo* nella sua predilezione, per compiere la sospirata impresa di restituirci ai diritti dell' uomo e del Cittadino. Quest' uomo rispettabile non potette fino dal dì 25. stante ispirarci coi suoi affabili tratti più lusinghiere speranze per l' organo del Citt. Orazio Smeraldo Morelli, in addietro Gonfaloniere, ora Capo della Municipalità di Firenze. Esso in compagnia del Citt. Provveditore Niccolò Montomoli portossi a complimentare il Generale suddetto, due miglia distante dalla Città. Questi due Deputati della nostra Comune non poteano essere accolti con maggiori contrassegni di bontà e di gentilezza. Balenò fin d' allora il chiarore della luce benefica, che era per spargersi sulla Toscana.

Questa luce diviene oggi più folgoreggiante. Es-



sa ha penetrato, e messo in fuga le nubi, che imbarazzavano il nostro orizzonte. Alle ore quattro mattutine il fù Granduca è partito alla volta di Bologna. Daremo i dettagli di questo avvenimento nel numero seguente.

PISA 25. Marzo. Jeri mattina prima delle ore 7. comparve una colonna di soldatesca Francese proveniente da Lucca. S'impadronì immediatamente delle Porte e del Palazzo del Commissariato. Furono disarmati i dragoni, e gli altri Soldati, che coi loro Uffiziali partono oggi per Lucca, come prigionieri di guerra. Sono stati presi in ostaggio otto dei così detti Nobili. Le casse dell'Uffizio dei Fòssi, della Dogana, e delle Possessioni Reali furono sigillate, e se ne farà oggi il riscontro. E' stato proclamato un ordine contro gli Emigrati, contro questi vili fuggitivi dalla patria, che sono stati forse le prime sorgenti delle calamità della guerra.

Vi è sicuro riscontro, che sia arrestata nel Porto di Livorno la Corvetta Toscana, carica di effetti del fù Granduca, e che era in pronto alla vela per Triesre.

#### REPUBBLICA FRANCESE.

Parigi 8. Marzo

La cerimonia della presentazione delle Bandiere Napoletane al Direttorio Esecutivo è seguita due ore dopo mezzo-giorno nella sala delle pubbliche Udienze del Palazzo Direttoriale. Questi monumenti della gloria della nostra armata di Napoli; questi irrefragabili attestati di fatti eroici, dei quali non si dà esempio ancor nell'istoria, e che assicurano l'annientamento di un Armata di 80. mila Uomini e di un regno, eseguito in meno di due mesi da 17. mila Eroi, sorpresi nei loro accampamenti, sono stati ricevuti in mezzo ai trasporti, e alli applausi di una numerosa assemblea.

Queste bandiere ricche di ricami d'oro, e di argento di cui la magnificenza, e l'ignominia contrastano tanto colla semplicità, ed i grandi destini dello Stendardo tricolore sono state presentate al Direttorio esecutivo dal General Pollacco Kinaservicz, che si è particolarmente distinto non meno che i suoi compatriotti in questa campagna immortale. Corrisponde agli elogi, che il generale in Capo dell'armata di Napoli fa a questo guerriero, la di lui aria marziale, e il suo portamento repubblicano.

Tutti i membri del corpo diplomatico hanno assistito a questa cerimonia; si è distinto fra gli altri anco il Duca di Ossuna ambasciator di Spagna alla Corte di Vienna. Noi non daremo i dettagli di questa scena. Lo spirito può partecipar solamente l'emozione, la gioia, la gratitudine, ed il sentimento dell'orgoglio nazionale. Qual occhio è rimasto asciutto per la riconoscenza, e per l'ammirazione dei nostri eroi repubblicani? Qual cuore ha

(7)

potuto difendersi da una lodevole ferezza! Chi è che non abbia detto dentro di se: Ancor io son cittadino della Gran Nazione!

Ecco i discorsi che sono stati pronunziati in quest'occasione.

*Discorso pronunziato dal Ministro della guerra nell'atto di presentare le 35. bandiere portate via alle truppe napoletane.*

„ Cittadini Direttori! Questi trofei sono un nuovo monumento dei successi delle nostre armi, del delirio dei nostri nemici, e della perfidia del governo Britannico.

„ L'istoria tra le stravaganze politiche offriva in quelle della Corte di Napoli una lezione spaventevole ai re: nè il sentimento della sua debolezza nè l'esperienza delle nostre forze hanno arrestata quella corte acciecata. La rabbia di una donna, i piani di un forestiero, l'oro inglese, ecco le ragioni delle sue mosse, ecco le sue risorse.

„ L'Armata Francese si riunisce; meno formidabile per il numero che per il nome ed il valore, ella avanza. La sua marcia è un seguito di vittorie. Invano si cercano dallo straniero a cui Napoli ha confidato la propria sorte, delle armi nuove nel fanatismo, invano egli si affretta di sollevare un popolo forsennato; quello che aveva procurata la guerra è la prima vittima del suo artificio: egli non trova asilo al furore del pubblico che nel nostro campo, e nella lealtà francese. Napoli riceve la nostra armata, e il doppio fanatismo religioso, e realista cede anco adesso all'ascendente della libertà.

„ O ombre di Sucey e degli altri nostri fratelli, in quell'istessa terra di schiavi, dove foste scannati, il vostro sangue farà germogliare i suoi vendicatori.

„ Ecco come i re ingannati dall'Inghilterra, divengono l'istrumenti dei delitti, che ella paga e con i di lei sussidi artischiano le armate, ed i troni. Così questo governo corruttore stipendia l'Europa, ed il suo oro serve a fondare il giogo sotto il quale egli arde di voglia di far piegare la marina di tutte le potenze, ed il commercio del mondo intero.

„ Una quantità di prodigi militari, la guerra di Napoli terminata, uno stato intieramente assoggettato alle nostre armi, ecco l'opera dell'armata di Napoli in pochi mesi. Sotto questi auspicii gloriosi, dopo un lungo riposo, quest'armata ha ricominciata la guerra; figlia e rivale dell'armata d'Italia, i suoi combattimenti sono stati altrettanti trionfi: sorpresa, sprovveduta, e poco numerosa ella ha superata la sua debolezza con i suoi stessi bisogni.

„ Nel numero dei guerrieri che l'hanno secondata, il generale in capo conta, ed io godo di ci-



tarvi i bravi Pollacchi che combattono sotto le nostre bandiere; la loro condotta fa vedere, che Essi non hanno mancato nè di talento nè di coraggio per la conservazione della propria indipendenza, e che meritano di trovare in mezzo a noi una patria e la libertà. Sotto li stendardi che l'hanno aiutata, alla conquista, voi vedete, cittadini direttori, il generale Kinazeivictz uno di questi stranieri, che però non son tali per noi „.

„ L'onore di offerirvi questi trofei è il premio delle sue virtù militari, e dei suoi servigi „.

„ Questo bravo guerriero e i di lui fratelli d'arme son nati quasi sotto l'istesso cielo, di dove sulla fede dell'Inghilterra, e di qualche altro traditore un principe, l'oppressore della Polonia, e il nostro nemico fino al fanatismo invia i suoi soldati a cercare nelle Armate straniere il disprezzo, le malattie, la morte. Così la parte settentrionale di Europa ci fornisce dei nemici, e dei difensori „.

„ Possino tanti esempi illuminare una volta quei Re, che sono ancora nostri nemici! La pace è l'unica loro salvezza. Le nostre armate non hanno vinto che per la pace, ma se essi ardiscono di ricusarla, tremino di obbligarle a vincere ancora. Il primo grido della vittoria ha risuonato dalli ultimi confini d'Italia fino alle cime delle Alpi ed alle Rive del Reno. Egli può estendersi fino al fondo della Germania, ed io chiamo per garante il genio della Repubblica: un giorno queste grida spaventeranno il Tamigi. „

( Sarà continuato. )

#### PIEMONTE

Torino 10. Marzo.

I Francesi non beneficiano i popoli colla sola variazione d'un governo intrinsecamente difettoso. Essi favoriscono ancora tutte le sorgenti della vera felicità nazionale. Il Comandante Grouchy, e il Cittadino Eymar Commissario del Direttorio Esecutivo sono intervenuti in questo giorno alla società nazionale di agricoltura. Ma non si contentarono d'influire al ben pubblico colla semplice loro presenza. Il secondo intraprese a ragionare in questa guisa:

„ Cittadini! E' questo il giorno, in cui propriamente dobbiamo ripetere, che la prima dell'arti si è l'agricoltura. La libertà e la filosofia non estimano gli uomini, e le cose, che pei gradi di utilità, che queste, e quelli arrecano alla società.

Le Nazioni agricole sono sempre le più possenti, e le più felici.

Grandi senza dubbio, e molti sono i vantaggi,

che arreca l'industria co' suoi sforzi, e il commercio colle sue specolazioni, ma si fatti vantaggi sono bene spesso precarii. Conciossiachè le ricchezze, che ne derivano, assoggettano gli stati, di cui fanno l'unico nerbo alla dipendenza degli altri imperii; la guerra le contrasta, le toglie, le annienta; troppo sovente si traggono dietro il regno del lusso, e cagionano poi quasi sempre la depravazione de' costumi.

I soli popoli agricoltori possono essere virtuosi ad un tempo, e felici. Colmandogli la natura de' suoi beni nulla lasciato ha loro di che bramare fuorchè la libertà, e le buone leggi.

Tutto nelle rivoluzioni, tutto cangia di aspetto, tranne il suolo da esse rigenerato, sopra di cui alla fine esse spargono sempre di nuove ricchezze; gli orrori stessi della guerra non sono per un suolo ferace, che un momentaneo accidente, passato il quale la terra feconda, e liberale risarcisce incontanente li danni, che gli uomini reciprocamente si son fatti.

La libertà posa tranquillamente sui campi ubertosi; le umane generazioni nascono dal seno di questi, quali sciami innumerabili di api: la terra fortunata, sopra cui versò il cielo l'abbondanza, si è la conservatrice dei costumi antichi, e il vivaio del genere umano.

Io per me non mi scorderò giammai, che in una delle contrade più favorite dalla natura la voce mia si è fatta intendere nel seno di una società utile non meno, che rispettabile per lo scopo che si prefigge nelle sue fatiche.

Mi recherò così a gran ventura l'annunziare con trasporto al Popolo Subalpino tutti i beni, che a lui sono promessi. La sorgente di questi beni sta ora nelle sue mani: nulla fia che rapire glieli possa; io li vedrò crescere ancora col mezzo delle sue fatiche, della sua saggezza, e delle dotte meditazioni degli uomini distinti, li quali indefessamente si occupano dei mezzi più proprii, onde accrescere la sua prosperità, la sua gloria, e la sua felicità „.

---

Notizia sicurissima ricevuta nel momento che il *Monitore* è sotto l'impressione.

**IL PAPA PARTIRA', SENZA ALTRA DILAZIONE, QUESTA NOTTE PER PARMA.**

---

Il *Monitore Fiorentino* foglio di ogni giorno escluse le Domeniche. Si pubblica alle ore 7. pomeridiane al Negozio del Cittadino Filippo Stecchi. Il prezzo dell'associazione è di paoli 40. l'anno in Firenze e di paoli 48. in Siena, Pisa, e Livorno, franco di posta. Si paga soltanto il trimestre anticipato. Si vende ogni foglio separatamente al prezzo di mezzo paolo.